

QUESTO SÌ



PIANETA IN MOSTRA A Bologna, il nuovo volto del mondo in una rassegna multimediale
L'uomo ha modificato il clima: ora, per sopravvivere, ha il compito della "manutenzione"

La Terra invecchia nell'Antropocene: servirà un badante?

S

» **PAOLO DIMALIO**
e la specie umana si estinguerebbe oggi tra 100 milioni di anni un alieno piombasse sulla Terra, troverebbe l'impronta della vita che fu. Mica opere letterarie e resti archeologici. Scavando nella roccia, ad esempio, s'imbattebbe in tracce di radioattività; eredità avvelenata dei test nucleari condotti dagli anni '50. Oppure particelle di plastica, alluminio, cemento e carbone. Perciò gli scienziati hanno battezzato una nuova era geologica: l'Antropocene, l'età della Terra quando l'uomo ha preso il sopravvento e madre natura ha cambiato pelle; per sempre.



ze. Il pensiero e il confronto generano una trasformazione più profonda nel pensiero". I tre autori hanno firmato la pellicola *Anthropocene: the human epoch*, visibile per i visitatori del Mast.

LA DOMANDA: quali saranno gli effetti dell'inquinamento sull'evoluzione della Terra? Impossibile azzardare previsioni. Di sicuro, ora il termometro del pianeta dipende da noi, per via dei gas serra che scaldano l'atmosfera. Come il livello dei mari, la fauna e la vegetazione: l'agricoltura ha sostituito le piante selvatiche su gran parte dei terreni fertili; l'uomo e i suoi animali domestici sono oltre il 90% degli animali di grossa taglia (più grandi di un pollo). Il rischio è che la Terra smetta di funzionare. È l'ipotesi dello scienziato Paul Crutzen, premio nobel per la chimica nel 1995: se saltassero i cicli naturali, e il me-

tabolismo del Pianeta si ammalasse, toccherebbe a noi tenere le redini dell'equilibrio naturale. Il genere umano come "badante" della Terra: ci sarebbe da preoccuparsi. Crutzen ha coniato il termine "geoeingegneria", come un destino per l'*homo sapiens*. Un altro scienziato, James Lovelock, già nel 1979 profetizzava, per la specie, "l'eterna mansione di ingegneri addetti alla manutenzione planetaria. L'incessante e complesso compito di mantenere in equilibrio i cicli globali sarebbe tutto nostro. Ci troveremo a guidare uno strano marchingegno, l'*astronave Terra*". Federico Bastiani, giornalista e blogger del *fatto.it*, dopo aver visto la mostra suggerisce una riflessione: "Con le biotecnologie creremo cibi in laboratorio, se la Terra si ammalasse. Ci adatteremo, come gli scarafaggi immuni agli insetticidi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le rughe
Miniera di carbone a nord Reno, Vestfalia, Germania
Edward Burtynsky, courtesy Admira Photography, Milan/Nicholas Metivier Gallery, Toronto

Evolversi da insetti
Con le biotecnologie avremo cibi in laboratorio. Ci adatteremo, come gli scarafaggi immuni agli insetticidi

FACCEDICASTA

» VERONICA GENTILI

Bocciati

PAZIENTIAMO. A caldo, subito dopo il messaggio del premier Conte sull'Alta Velocità, Matteo Renzi si precipita a twitterare: "Ci hanno messo un mese per capire che bisognava stare nell'Euro. Tre mesi per capire che gli 80 euro andavano tenuti, sei per capire che la fatturazione elettronica serviva. Dopo un anno dicono sì alla #Tav. Non sono cattivi: ci arrivano dopo. Serve pazienza, il tempo è galantuomo". E pensare che c'è chi invece 3 anni dopo il referendum che ne ha suggellato la sconfitta politica non è stato ancora capace di fare un'autocritica degna di questo nome, né di articolare una riflessione sul perché la sinistra abbia perso la metà dei suoi elettori, ma trascorre le giornate ingozzandosi di popcorn di fronte agli errori degli altri come fossero una serie su Netflix, nella speranza che sia questo a riportare la palla al centro. Ma forse ci arriverà dopo. Dobbiamo solo avere pazienza, il tempo è galantuomo.

Voto: 4

SI STAVA MEGLIO QUANDO SI STAVA NEL 2013. Maria Elena Boschi replica così all'apertura di Dario Franceschini ai Cinque Stelle: "Noi non appoggeremo mai un accordo tra il Pd



Mix Nicola Fratoianni LaPresse



Il tempo è galantuomo
Matteo Renzi Ansa

e i 5 Stelle. Sarebbe un amante delle commistioni di genere, nel mescolare il filone letterario dei finanziamenti alla Lega con quello delle sanzioni alle Ong, si è cimentato Nicola Fratoianni, durante la discussione del decreto sicurezza

Promossi

NON LASCIAR NUOTARE IL BAMBINO NELL'ACQUA SPORCA. In un momento molto critico per le sorti del governo, in cui la presenza di eventuali alternative può cambiare il corso degli eventi, Dario Franceschini torna ad aprire ai Cinque Stelle: "Sono diversi dalla Lega. Insieme possiamo difendere certi valori". E ancora: "Da parte di Renzi c'è stata più volte la rivendicazione orgogliosa di aver lasciato che Lega e M5S facessero il Governo. Io credo che quella sia la madre di tutti gli errori. La strategia del popcorn ha portato la Lega dopo un anno al 35%. Abbiamo buttato un terzo dell'elettorato italiano, quello dei 5 stelle, in mano a Salvini". Si è sempre det-



Bei tempi Maria Elena Boschi LaPresse

bis a Montecitorio: "Può capitare che qualcuno quel milione non ce l'abbia e non lo possa pagare", ha commentato il deputato di Sinistra Italiana, riferendosi alla cifra massima prevista dal decreto per un salvataggio in mare. "Se uno non lo può pagare, prevediamo che quella multa possa essere pagata in rate annuali per 80 anni. In quel modo si dà certezza al Paese di poter avere la multa": ogni riferimento ai 49 milioni leghisti è puramente voltolario. L'amalgama dell'ironia rende questa inedita mescolanza di ambiti particolarmente riuscita.

Voto: 7

BOOKBOOKS Il sito di Roberto D'Agostino riflette o genera il cambiamento?

» **FURIO COLOMBO**

Un autore competente sul giornalismo digitale, Salvatore Patriarca, affronta Dagospia, il celebre marchio inventato e gestito da Roberto D'Agostino in rete, con lo stesso spirito di esploratori che è stato tipico di Oreste Del Buono e Umberto Eco quando hanno aperto per i lettori giovani del loro tempo la scatola dei fumetti, e hanno mostrato la qualità innovativa del nuovo strumento, una diversa vocazione a narrare, e hanno chiesto che venissero trattati come seri compagni di viaggio. Patriarca (in *Popgiornalismo, il caso Dagospia e la post-notizia*, Castelvecchi Editore) prende in mano il groviglio di fatti nuovi della comunicazione digitale e nota il sito chiamato Dagospia come "lo strumento più efficace per la transizione nell'epoca della contemporaneità digitale".

Ci dice subito che una prima ragione è il successo "che ne fa un unicum nel panorama informativo italiano". Tutto

Dagospia: giornalismo pop In rete, il lettore è l'autore

vero, e stiamo per iniziare un viaggio interessante, in un vasto retrogiardino, molto goduto ma poco spiegato, di un modo diverso di comunicare. Manca a Patriarca, occorre notare, l'allegria chiacchierata con cui Del Buono ed Eco hanno portato i fumetti nei tempi della letteratura e della saggistica.

PERESEMPIO, il nostro autore scrive: "In particolare gli aspetti essenziali che fanno di Dagospia un esempio da studiare per provare a scovare le modalità di una produzione informativa che sappia essere a suo agio nell'attualità dell'oggi (ovvero, ndr) l'esclusività digitale, la dimensione popolare e, rivoluzionando un concetto tradizionale, una linea editoriale polimorfa"; ci sta portando a un seminario in cui loda Dagospia per ciò

che l'autore del testo su Dagospia non fa. Sta per dire che la grande trovata di Dagospia è una sorta di educazione informativa all'"opera aperta" dove il lettore diventa autore. Ma lo fa con un linguaggio specialistico che, se non fosse per l'argomento, ti tiene a distanza. Patriar-



ca nota che Dagospia spinge il lettore verso il *popgiornalismo*, in cui ogni frequentatore diventa professionista di una sua edizione delle notizie del mondo. E diventa più chiaro e più utile quando, nel capitolo "Nuova via dell'informazione", elenca e spiega quelle che, secondo lui, sono le tre direttrici della struttura informativa di Dagospia: il "modello di fruizione" (che definisce "al passo con il proprio tempo"), il "modello contenutistico" ("non c'è un preventivo riconoscimento di importanza" di un argomento su un altro), e "il flusso" (un preciso intento di de-gerarchizzazione della notizia").

In altre parole, l'argomento salva il professore e il tema conta. Patriarca ha aperto il dibattito mancante sul fenomeno Dagospia: è la gazzetta di una nuova Italia, che la racconta e la esprime, o ha contribuito a creare una nuova Italia (certo molto diversa) con la forza di un riuscito strumento di informazione-formazione per le masse in arrivo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



• **Popgiornalismo. Il caso Dagospia**
Salvatore Patriarca
Pagine: 79
Prezzo: 11,5 €
Editore: Castelvecchi